

SABATO DELLA SETTIMANA DOPO PENTECOSTE (I)

Lc 21,1-4: ¹Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. ² Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, ³ e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. ⁴ Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Il brano evangelico, che oggi la liturgia della Parola ci offre, riporta un episodio avvenuto nel tempio. Esso si compone di due quadri contrapposti: i ricchi, che elargiscono cospicue offerte nel tesoro del tempio; e una povera vedova, che vi mette dentro solo due monetine. L'episodio è riportato dai vangeli di Marco e di Luca senza sostanziali differenze (cfr. Mc 12,41-44).

I discorsi di Gesù, sia quelli pubblici, sia quelli rivolti ai suoi discepoli, ormai smascherano senza mezzi termini la santità apparente del sinedrio, e in generale delle categorie dirigenti, quali gli scribi, i farisei, i dottori della legge. Matteo e Marco riportano, come una sorta di introduzione all'episodio della vedova, un triplice rimprovero di Gesù agli scribi: *l'idolatria del potere* (cfr. Mc 12,38-39 e Lc 20,46: lunghe vesti, i saluti nelle piazze, i primi posti nelle sinagoghe e nei banchetti), *l'ingordigia del possesso* a spese dei poveri (cfr. Mc 12,40a e Lc 20,47a: divorano le case delle vedove), *l'ipocrisia* che li porta a fingere di essere quello che non sono (cfr. Mc 12,40b e Lc 20,47b: pregano per essere visti dagli uomini). Le stesse accuse, anche se più articolate, si trovano nell'invettiva del capitolo 23 del vangelo di Matteo, a cui però non si collega l'episodio della vedova, che egli ignora.

Al tema della vedova oppressa dai potenti, si aggancia l'episodio dell'obolo della vedova, che figura subito dopo. Esso esprime una serie di contrasti molto significativi tra il simbolo del potere (i ricchi farisei) e il simbolo della debolezza (la vedova povera). L'evangelista Luca fa notare come lo sguardo di Gesù, che traduce il giudizio infallibile di Dio sulle opere umane, si posi su entrambi, scrutando in profondità il valore dei loro gesti: «vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine» (Lc 21,1b-2). Marco aggiunge il particolare della convocazione dei discepoli, che conferisce al pronunciamento di Gesù un tocco di solennità, come se venisse anticipato in quell'istante il giudizio escatologico: «Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri [...]» (Mc 12,43). La gravità del giudizio pronunciato da Gesù, viene ulteriormente sottolineata anche dalla formula introduttiva: «In verità io vi dico» (*ib.*). Il giudizio di Gesù capovolge i termini dell'apparenza: le due monetine della vedova sono un patrimonio e non una

somma irrisoria, come si direbbe al confronto con le offerte dei ricchi farisei. L'autentico valore delle opere umane non è, quindi, considerato da Dio sotto l'aspetto della loro entità materiale. Ogni gesto acquista il suo vero significato, solo se inquadrato nella storia personale di chi lo compie. In ciò consiste, infatti, l'elemento discriminante, di cui Dio tiene conto per valutare il significato dei singoli gesti o delle singole opere poste sotto il suo giudizio. La considerazione della storia personale getta una luce inaspettata sulle offerte dei farisei e della vedova: «Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere» (Lc 21,4). Il testo greco dice letteralmente: “vi ha messo dentro tutta la sua vita”.¹ La radicalità del suo gesto, perciò, conferisce a quelle monete, gettate da lei nel tesoro, un valore straordinariamente grande.

L'elemento che capovolge le apparenze, è la conoscenza profonda della storia personale, che getta una luce di verità sulle opere. Alla luce della storia di quella donna, vedova e povera, le due monetine da lei gettate nel tesoro del tempio, acquistano un valore maggiore delle grandi offerte dei ricchi farisei. In realtà, ci sono gesti e decisioni che si capiscono solo alla luce della storia personale e, alla luce di questa, quello che può sembrare formalmente un peccato, potrebbe non esserlo, per i grandi condizionamenti e le molte ferite che una persona può portarsi dentro; e quello che, invece, potrebbe sembrare formalmente un atto di virtù, forse in fondo non lo è. Insomma, lo sa solo Dio. Dal punto di vista evangelico, tenendo conto della nostra ignoranza e della nostra incapacità di leggere i cuori, siamo esortati a sospendere il giudizio, fino a quando non lo pronuncerà Gesù stesso, nella sua veste di giudice escatologico.

Un altro aspetto del contrasto, che caratterizza questo episodio, si può cogliere tra l'ostentazione dei ricchi e il nascondimento della vedova. I gesti con cui i farisei mettono ricche offerte nel tesoro del tempio, hanno una pronunciata esteriorità. L'ostentazione accompagna sempre quei gesti che si vorrebbe fossero visti dagli altri. Al contrario, la vedova deve avere deposto furtivamente i suoi spiccioli, quasi vergognandosi di poter offrire a Dio così poco. Ma non sa che gli occhi di Dio sono puntati su di lei con compiacimento. Volendo restare nascosta, tuttavia non può, perché ogni gesto che ha grande valore agli occhi di Dio, prima o poi viene rivelato in piena luce e offerto come modello di riferimento perenne a tutti i credenti. La visibilità dei gesti apparentemente generosi, non sortisce invece alcun effetto spirituale, ma può attirare solo il consenso umano e per un arco di tempo peraltro molto breve.

¹ *panta ton bion ebalen.*